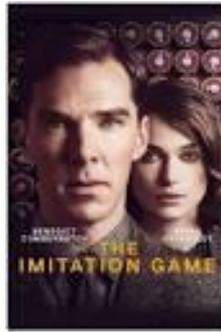


THE IMITATION GAME



USA 2014

Manchester, Inghilterra, 1951. Le autorità britanniche di polizia entrano nella casa del matematico e criptoanalista Alan Turing per indagare in seguito a una segnalazione di furto con scasso. Ignari di trovarsi di fronte al geniale pioniere della moderna informatica, gli agenti arrestano Turing con l'accusa di "atti osceni" e l'incriminazione per il reato di omosessualità ... Ritratto intenso ed inquietante di un uomo brillante e complesso, leader di un gruppo eterogeneo di studiosi, linguisti, campioni di scacchi e agenti dei servizi segreti, che ha avuto il merito di decrittare i codici segreti della macchina tedesca "Enigma" durante la II Guerra Mondiale, contribuendo a ridurre la durata del conflitto e a salvare milioni di vite.

SCHEDA FILM

Regia: [Morten Tyldum](#)

Attori:

[Benedict Cumberbatch](#) - Alan Turing,

[Keira Knightley](#) - Joan Clarke,

[Matthew Goode](#) - Hugh Alexander,

[Rory Kinnear](#) - Detective Robert Nock,

[Allen Leech](#) - John Cairncross,

[Matthew Beard](#) - Peter Hilton,

[Charles Dance](#) - Comandante Denniston,

[Mark Strong](#) - Stewart Menzies,

[Alex Lawther](#) - Alan giovane,

[Tuppence Middleton](#) - Helen,

[Tom Goodman Hill](#) - Sergente Staehl,

[Steven Waddington](#) - Sovrintendente Smith,

[James Northcote](#) - Jack Good,

[Jack Bannon](#) - Christopher Morcom,

[Jack Tarlton](#) - Charles Richards,

[Ilan Goodman](#) - Keith Furman

Soggetto: [Andrew Hodges](#)

Sceneggiatura: [Graham Moore](#)

Fotografia: Óscar Faura

Musiche: Alexandre Desplat

Montaggio: William Goldenberg

Scenografia: Maria Djurkovic

Arredamento: Tatiana Macdonald

Costumi: Sammy Sheldon

Effetti: Jason Troughton

Durata: 110

Genere: BIOGRAFICO – STORICO – DRAMMATICO

Tratto da:

"*Alan Turing – Storia di un enigma*" di Andrew Hodges (ed. Bollati Boringhieri, collana I GRANDI PENSATORI)

Produzione: BLACK BEAR PICTURES, BRISTOL AUTOMOTIVE

Produttore esecutivo: Graham Moore

Distribuzione: VIDEA

Data uscita: 2015-01-01

NOTE

– OSCAR 2015 PER LA MIGLIOR SCENEGGIATURA NON ORIGINALE. CANDIDATO ANCHE PER: MIGLIOR FILM, REGIA, ATTORE PROTAGONISTA, ATTRICE NON PROTAGONISTA, MONTAGGIO, COLONNA SONORA E SCENOGRAFIA.

RASSEGNA STAMPA

"Il film di Tyldum come tutti i biopic si prende alcune libertà narrative, e nella vicenda di Turing (...) intreccia diversi spunti di riflessione. Per esempio sulla condizione femminile dell'epoca, attraverso la figura dell'amica e collega di Turing Joan Clarke, che vince la gara per entrare nel gruppo – anche se le donne ovviamente non erano previste – e per allontanarsi da casa e partecipare alle ricerche deve andare incontro a più di un sotterfugio. La guerra non sembra avere scalfito la posizione delle ragazze in Inghilterra, a differenza di quanto stava accadendo in America, e Turing per «liberarla» dai genitori, ai quali dell'intelligenza della figliola non interessava nulla rispetto al matrimonio, le chiederà di fidanzarsi con lui «ufficialmente». La relazione tra i due è complice e profonda, e sarà anche grazie a lei se Turing riuscirà a "sciogliere" i rapporti con i colleghi, trasformando il rancore nei suoi confronti in entusiasmo di gruppo. In fondo l'uomo e la donna sono speculari rispetto alla loro posizione di «gender»; entrambi devono nascondersi a causa di esso, e per entrambi la società ha stabilito regole e spazi e ruoli che non si possono cambiare. Ma pubblico e privato scivolano uno nell'altro per tutti: perché se Turing deve nascondersi, l'intero gruppo agli occhi del mondo è segreto, e il lavoro che svolge pone continuamente questioni etiche e morali altrettanto complesse. A cominciare dal confronto di equilibrio difficilissimo tra scienza e politica, ricerca e ragion di stato: cosa significa vincere la scommessa e scoprire finalmente il codice dei nazisti? Salvare le vite umane, visto che i bersagli saranno individuati per tempo, o piuttosto sacrificarle al disegno

più ampio di vincere la guerra? Tyldum si affida ad una costruzione che procede per flashback, oscillando tra il presente, il momento cioè in cui Turing viene “scoperto”, e quello degli anni bellici, in un Paese devastato dalle bombe e dalla fame, dalle lunghe notti passate a interrogare il «cervellone», e dalle paure striscianti di una guerra interiore forse persino più pericolosa. Però questa materia potenzialmente incandescente si stempera in scelte narrative piuttosto convenzionali, così come la regia non accetta la sfida delle “invenzioni” che le ambiguità e le contraddizioni del personaggio Turing portano con sé. Di buono rimane comunque una cosa: che ora, seppure in versione un po' *romanzata*, in tanti conosceranno Alan Turing e la sua esperienza, che per molti aspetti, e non solo per quello legato all'omosessualità, appaiono ancora oggi molto attuali." (Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 30 dicembre 2014)

"(...) La bellezza del film di Morten Tyldum è tutta nel fatto che non è una brillante orazione funebre, ma una celebrazione del genio e della vita, di un uomo affascinante e complesso, sensibile e caparbio, di un uomo che ha saputo credere in qualcosa di grande per poi realizzarlo. Nonostante l'ingiustizia ignobile sia lì ad un passo, il regista non la usa come scorciatoia, né come ricatto allo spettatore. Non la ignora neanche, ma capisce che può e deve rendere omaggio alla grandezza di chi ha salvato e cambiato il nostro mondo. Lo fa, peraltro, grazie a un attore in crescita costante e vertiginosa, quel Benedict Cumberbatch che un eroe digitale l'ha già interpretato (Julian Assange) e che in quel viso espressivo e ambiguo porta mille personaggi e ancor più contraddizioni. (...) 'The Imitation Game' peraltro denuncia la sua forza già nel titolo. Nell'enigmistica di vite e scoperte nascoste, nell'inganno di chi deve inventare e di chi deve indagare. Tutto nasce con un gioco da prestigiatore: mostrare, per nascondere. Come fare, infatti, a evitare la scomoda morte a 41 anni di Turing? Citandone subito, spudoratamente, il motivo. Il film è un flashback di fronte al poliziotto che ha arrestato Alan. E così la vita prende subito possesso del film, contro la morte e l'ottusità. Tyldum sa portarci in un thriller brillante, un po' come un falsario, alla ricerca dell'arma definitiva, in questo caso di difesa. E ci racconta un mondo affascinante, ancora capace di stupirci e stupirsi (per decrittare il codice “Enigma” si prende uno scienziato esperto nel ramo, un campione di scacchi e una fenomenale enigmista), ma anche una società puerile e squallida, incapace di capire e accogliere quegli eccentrici che vuole, di cui necessita ma che poi ritiene di dover emarginare. Li mette sotto copertura mentre inventano, li accantona quando hanno dato quello che il Paese, vampiro, voleva da loro. E così 'The Imitation Game', con la sua struttura semplice e immediata, con quel ritmo che lo rende una sorta di cubo di Rubik da risolvere il più in fretta possibile, perché sai come finirà ma non sai in che modo ci si arriverà, “rivela” la vera tragedia di Alan Turing." (Boris Sollazzo, 'Cronache del Garantista', 31 dicembre 2014)

"Piacerà a chi ama le biografie di tragici eroi, specie quando sono raccontate 'all'inglese' senza grandi scene madri, con cura certossina nell'ambientazione e un'interpretazione da Dio. Qui a puntellare la prova del mattatore Benedict Cumberbatch hanno chiamato nientemeno che Keira Knightley, Charles Dance (il terribile patriarca del '*Trono di spade*'), Matthew Goode ('*Match Point*'), Mark Strong. Tutti, è chiaro, col compito principale di tirare la volata verso l'Oscar a Cumberbatch. Il che non impedisce alla Keira di rilasciare una delle più belle performances della sua carriera (anzi è più credibile nei panni della dolce Joan

che quando ha cercato di volare troppo in alto con *'Anna Karenina'* – 2012). Domanda: se lo merita l'Oscar il 39enne Benedict? Certo che sì, anche se nelle prime scene sembra la fotocopia del suo Sherlock Holmes televisivo capitato in un posto di polizia. Ma solo nelle prime scene. Assistito da uno splendido scenario di Graham Moore (incredibilmente rimasto a prender polvere nei cassetti della produzione per circa un lustro), Cumberbatch rovescia completamente il cliché di Sherlock (l'uomo di Baker era un manipolatore senza sesso, Turing un 'diverso' che venne manipolato per tutta la vita). Per merito di Moore e di Benedict il pubblico esce dal cinema con la giusta idea di Turing. L'idea che la sua tragedia non fu il sesso, ma l'impossibilità di decifrare, lui crittografo dell'impossibile, quel che passava nella mente sua e di chiunque gli stava accanto." (Giorgio Carbone, 'Libero', 31 dicembre 2014)

"Senza addentrarsi negli arcani della meccanica quantistica, il copione di Graham Moore romanza con discrezione la storia, raccontando gli alti e bassi di due anni di frustranti tentativi a vuoto prima di conseguire un risultato, con relativo gioco di pressioni e tensioni; e dando particolare rilievo all'unico elemento femminile della squadra di Bletchley Park, l'analista Joan Clarke con la quale Turing intrecciò un rapporto di complicità, tale da fargli balenare per un attimo l'idea di sposarla. Il fatto che Joan sia impersonata con deliziosa freschezza da Keira Knightly conferisce ulteriore enfasi a un personaggio che nella monumentale biografia di Andrew Hodges (Bollati Boringhieri editore) ha un peso relativo. Ma resta che il centro carismatico di questo prodotto di confezione, diligentemente diretto dal norvegese Morten Tyldum, è Benedict Cumberbatch (...). Alle prese con un personaggio nevrotico e impossibile (simile per molti versi allo Sherlock Holmes incarnato con successo in tv), la cui arrogante consapevolezza di sé si mescola a un candore disarmante e a una sensibilità scorticata, Cumberbatch disegna uno straordinario, vivido ritratto in un quadro di maniera." (Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 2 gennaio 2015)

"Milioni di persone in questo momento stanno cercando qualcosa su un motore di ricerca, ma pochi forse sanno che gli algoritmi grazie a cui possono ricevere una pizza calda a casa o consultare gli ultimi studi su Sant'Agostino non esisterebbero senza un genio a lungo misconosciuto, l'inglese Alan Turing. Che prima di addentare una mela al cianuro (da cui, secondo la leggenda, il simbolo della Apple) fece due o tre cose di qualche importanza. Come decifrare l'inviolabile codice segreto dei nazisti, salvando milioni di vite umane, grazie a una macchina rivoluzionaria progenitrice dei moderni computer. La storia di Turing è così dolorosa, la sua personalità così singolare e complessa, che c'è voluto tempo perché uscisse dalla cerchia degli specialisti, diventando ben presto una sorta di icona: della libertà, del genio scientifico e dell'ingratitude politica. O peggio: perché se nessuno, malgrado i servizi resi in guerra, fece nulla per difenderlo dalla castrazione chimica per omosessualità (allora un reato), qualcuno vede l'ombra dei servizi segreti dietro l'oscura fine di questo «uomo che sapeva troppo». A far entrare definitivamente Turing nella mitologia popolare penserà comunque questo film molto convenzionale, ma non meno accurato ed efficace, che romanzando la monumentale biografia di Andrew Hodges rievoca l'uomo e lo scienziato, cercando nell'uno la chiave dell'altro e viceversa. Per farne anche -come dubitarne- un antesignano dell'era digitale, con relativi slogan e luoghi comuni al seguito, mimetizzati nella storia romantica del gruppo di scapestrati e del

genio quasi autistico, ma carismatico e appassionato, che in barba a regole e gerarchie salvarono il mondo se non se stessi. Non sottiliziamo troppo però. Apple o non Apple, la parabola di Turing è avvincente e il bel volto dell'ottimo Cumberbatch perfetto per il ruolo." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 5 gennaio 2015)

RECENSIONE

Il cinema comincia a interessarsi ad "Enigma" relativamente tardi. La macchina di cifratura dei messaggi usata dai nazisti durante la seconda guerra mondiale fa per la prima volta la sua comparsa in **U-571** di Jonathan Mostow (2000), in cui gli americani cercavano di trafugarla da un sommergibile tedesco in avaria. Ma è l'anno dopo che Enigma guadagna interamente la ribalta nel film omonimo diretto da Michael Apted (**Enigma**, 2001): qui la vicenda della sua decrittazione viene raccontata nei particolari, complice anche la possibilità di accesso ai documenti di archivio britannici, finalmente consultabili dopo essere stati secretati per 50 anni. Scopriamo così che a Bletchley Park un team di cervelloni formato da scienziati, linguisti e giocatori di scacchi lavorò per cinque anni alla risoluzione del codice. Il film lo menziona poco, ma di quel gruppo faceva parte anche Alan Turing. Matematico, logico, padre dell'informatica e omosessuale, Turing fu determinante per la soluzione di Enigma, grazie alla progettazione di una macchina – la Bomba – capace di svelare le impostazioni di crittografia dei tedeschi. Secondo gli storici la decrittazione di Enigma, oltre a far pendere le sorti del conflitto a favore degli Alleati, accorciò la guerra di ameno due anni e contribuì a salvare la vita di quattordici milioni di persone. Basterebbe questo a fare di Turing un eroe, ma come ci rivela **The Imitation Game**, il film di Morten Tyldum che squarcia definitivamente il velo su questa vicenda, le cose andarono diversamente. Nel 1951 Turing viene incriminato per il reato di omosessualità e messo di fronte a un bivio: o il carcere e o la castrazione chimica. Scelta la seconda, nel 1954 forse per la vergogna Turing si suicida a soli 41 anni. Tratto dal romanzo di Andrew Hodges (*Alan Turing – Storia di un enigma*), il film intende risarcirne la figura (dopo il *mea culpa* tardivo del governo inglese nel 2009) mettendo sullo stesso piano l'unicità del genio e una personalità estremamente vulnerabile. Il racconto oscilla così tra ammirazione e compassione per un uomo straordinariamente dotato e altrettanto straordinariamente solo. Rifiutando la classica linearità del biopic, **The Imitation Game** cerca di cogliere il senso di una vita attraverso l'articolazione di tre momenti temporali distinti ma tra loro fortemente intrecciati (anche grazie al montaggio estremamente fluido di William Goldenberg): 1928 alle Sherborne School nel Dorset, dove il 15enne Alan Turing è uno studente schivo e impacciato, destinatario del bullismo dei suoi coetanei ma anche delle premure di un compagno di classe, Christopher, che gli farà scoprire crittografia e orientamento sessuale; 1939-1944 al Bletchley Park di Buckinghamshire, in cui lavora con un'equipe di critto-analisti a un macchinario capace di smascherare Enigma; 1951 a Manchester, l'interrogatorio di polizia e la successiva incriminazione per atti osceni. Tre pezzi di vita che ne formano uno solo, cuciti insieme dal filo rosso di una tormentata diversità e – conseguentemente – dall'ossessione per il segreto: l'Alan Turing impersonato da Benedict Cumberbatch si definisce e consuma a partire da un'ineliminabile distanza dal mondo, ora orgogliosamente rivendicata (Turing tratta il prossimo con sdegno, non facendo mai mistero della propria intelligente superiorità) ora dolorosamente tenuta nascosta. Più dell'omosessualità, di lui spaventa l'inflessibile rigore matematico, la logica al di là del cuore, la freddezza

della macchina. Persino l'unica donna capace di amarlo (la Joan Clarke di Keira Knightley) lo definirà un "mostro". Sull'impenetrabile matematico, Cumberbatch cuce addosso l'uomo dallo sguardo impaurito, l'andatura goffa, il timido balbettio e quella luce negli occhi, ma la parte relativa all'inventore, l'avventura della messa a punto del macchinario "Bomba" (che Turing chiama "Christopher", tradendo una forte pulsione affettiva dietro la fascinazione per i congegni elettronici, i calcoli e i fili di rame), resta di gran lunga la migliore, mentre quella dedicata alla persecuzione è sbrigativa e stereotipata. La regia di Tyldum predilige i movimenti di macchina, a sottolineare la frenesia di una tragedia che incombe e l'affannosa corsa contro il tempo per rovesciarne le sorti. Briosi la colonna sonora di Desplat, tutta archi e piano. La luce di Oscar Faura propende invece per la scala di grigi, anche se le scene di guerra virano sul blu e appaiono a volte vagamente "posticce". Il titolo *The Imitation Game* fa riferimento a un libro mai scritto da Turing, in cui si sarebbero teorizzate affinità e differenze tra il pensiero umano e quello della macchina. Ma può anche riferirsi beffardamente all'unico gioco che vide Turing sconfitto: quello dell'imitazione e del camuffamento sociale che, vi fosse riuscito, gli avrebbe salvato la vita.

(Gianluca Arnone, 'cinematografo.it', 23 dicembre, 2014)

MORTEN TYLDUM

Nato in Norvegia nel 1967 e cresciuto fino a 20 anni nel suo paese, Morten Tyldum studia alla *School of Visual Arts* di New York con il desiderio di diventare musicista, ma deve ben presto abbandonare questa ambizione quando entra nella prestigiosa scuola di cinema della città. Una volta conclusi gli studi, trova subito lavoro in televisione e come regista di videoclip, spot e cortometraggi. Il suo film di debutto è ***Buddy*** (2003), che riscontra pareri favorevoli di pubblico e critica. Nel 2008 dirige invece ***Falling Angels*** e nel 2011 ***Headhunters***, commedia nera tratta da un romanzo dello scrittore Jo Nesbø, che racconta la storia di un cacciatore di teste che rischia di tutto per avere un dipinto di valore, finito nelle mani di un ex mercenario. Il film è uno dei più grandi successi al box office norvegese di tutti i tempi, per come riesce a mescolare un'astuta e intelligente ricerca della risata con un certo genere d'azione. ***Headhunters*** viene premiato con una candidatura ai BAFTA come miglior film non in lingua inglese e con una nomination all'Audience Award dell'European Film Awards. Il debutto col suo primo film in lingua inglese avviene invece con il dramma storico ***The Imitation Game*** (2014), all'interno del quale dirige Benedict Cumberbatch nel ruolo del matematico omosessuale Alan Turing. Il film, ispirato alla biografia "*Alan Turing – Storia di un enigma*" di Andrew Hodges, diventa rapidamente un successo internazionale e viene nominato a ben otto premi Oscar (fra i quali uno anche per la miglior regia) durante la 87ª edizione dell'Academy Awards, malgrado si prenda alcune libertà narrative, a favore di una brillante e diligente celebrazione di un genio affascinante e complesso, calata in un'atmosfera da thriller spionistico vecchia maniera. Dopo il successo di ***The Imitation Game***, la Sony gli affida la regia del fantascifico ***Passengers*** (2016), con protagonisti Jennifer Lawrence e Chris Pratt. Nel 2017 Tyldum ha diretto l'episodio pilota della serie televisiva di Starz *Counterpart*, con J.K. Simmons, Sara Serraiocco ed Harry Lloyd.